

25 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

«Io sono la salvezza del popolo», dice il Signore. «In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò loro Signore per sempre».

Colletta

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, sorgente della vita, davanti a te il più grande è colui che serve: donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliendo i piccoli e gli ultimi riconosciamo in loro la misura del tuo

regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Sap 2, 12.17-20

Dal libro della Sapienza.

"Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà".

Salmo

Salmo 53 (54)

Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

Seconda Lettura

Gc 3,16 - 4,3

Dalla lettera di san Giacomo apostolo.

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. (Cf. 2Ts 2,14)

Alleluia.

Vangelo

Mc 9, 30-37

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni, nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. (Cf. Sal 118,4-5)

Oppure:

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me. (Gv 10,14)

Oppure:

*B

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti», dice il Signore. (Mc 9,35)

Dopo la Comunione

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore..

Vita donata



In questa venticinquesima domenica del tempo ordinario la Chiesa ci invita ad entrare in un grande evento. Gesù per la seconda volta nel Vangelo di Marco annuncia ai suoi discepoli il fulcro del messaggio evangelico; la sua passione e resurrezione. Nel primo annuncio che ci viene presentato al capitolo 8 (Mc 8, 32), come nel secondo che abbiamo letto in questa domenica, il Signore si rivolge soprattutto ai suoi discepoli, infatti “non voleva che alcuno lo sapesse” (Mc 9,30). La prima domanda che noi discepoli di oggi ci poniamo riguarda la necessità di un ulteriore annuncio: «che bisogno c'è di annunciare nuovamente se gli interlocutori sono sempre gli stessi?» e ancora, «se Gesù conosce i suoi discepoli tanto da riuscire a leggere il loro cuore perché decide di annunciargli qualcosa che non possono capire?». D'altro canto anche la reazione dei discepoli rimane la stessa:

la totale incomprendimento prima di Pietro che prende in disparte Gesù per rimproverarlo, poi di tutti gli altri che “non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo” (Mc 9,32).

Se leggiamo attentamente le parole pronunciate da Gesù ci accorgiamo che il motivo di questo annuncio coincide con il suo contenuto. “Il figlio dell’uomo è consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà” (Mc 9,31) Gesù chiama sé stesso “figlio dell’uomo” pur sapendo che saranno le mani degli uomini ad ucciderlo. Questo può dirlo perché è il consegnato, come si legge nel testo greco. Il cuore dell’annuncio quindi è una persona: il consegnato. Se questo è davvero il cuore del messaggio di Gesù, anche il fine di questa Parola diviene evidente. Gesù per la seconda volta prima della sua passione si sta consegnando ai suoi e lo farà ancora nel capitolo 10 (Mc 10,32).

Ciò che più ci commuove e che questo suo donarsi avviene nella quotidianità e nell’intimità con i suoi. La consegna definitiva, quella della Croce, non è improvvisata. Ogni piccolo gesto o parola di Gesù è stato un passo verso la totalità del dono. Il figlio dell’uomo cresce in umanità abbassandosi nel dono di sé durante tutta la sua vita. Sulla croce si compie ogni umanità che, a partire da quell’ultimo respiro, può riconoscere nel figlio dell’uomo il figlio di Dio, come il centurione sotto la croce che “avendolo visto spirare in quel modo disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio»” (Mc 15,39). Ieri come oggi, la parola della Croce scandalizza e i discepoli si ritrovano muti, incapaci di esprimersi, tacciono per la paura di interrogare il loro maestro. Questo silenzio è ben diverso da quello comandato da Gesù nella prima parte del racconto: il primo silenzio diceva intimità e rispetto davanti a un mistero che è più grande dell’uomo, qui invece il silenzio dei discepoli dice un certo distacco da Gesù, tanto che tra loro continuano a discutere. Percepriamo due piani diversi di comunicazione; uno sotterraneo, quasi nascosto, ma in realtà molto superficiale, l’altro così profondo da essere paradossalmente evidente. Gesù davanti a questa chiusura da parte dei discepoli non prova ira o sdegno, ma guardando ai suoi con gli occhi di chi ama è capace di scorgere nel loro silenzio la discussione che li abita: “Di che cosa stavate discutendo per la strada?” (Mc 9,33). Davanti a questa domanda i discepoli tacciono ancora, senza rivelarci nulla. Noi conosciamo l’argomento della discussione solo grazie ad un’annotazione dell’evangelista Marco: “per la strada infatti avevano discusso tra loro che fosse il più grande” (Mc 9,34). I discepoli con il loro silenzio mostrano incomprendimento davanti alla Parola fatta uomo. Discutono su come conservare il potere, l’autorità, mentre Gesù gli sta insegnando come fare della propria vita una consegna. Ma cosa impedisce ai discepoli di ieri e di oggi di aprirsi a questo annuncio? L’evangelista lo sottolinea con una parola: “essi però non capivano queste parole” (Mc 9,32). Questo “non capire” ricorre spesso nei racconti di Marco riferito ai discepoli. Secondo la logica evangelica il verbo ‘capire’ non indica mai un processo intellettuale o un bell’esercizio di ragione. L’etimologia latina di questa parola ci viene in aiuto: ‘capire’ si riferisce ad un metro di misura, indica la capienza di qualcosa, quanto essa può contenere. Nel Vangelo di oggi il termine ‘capire’ sembra riferirsi proprio a questo. I discepoli devono allargare lo spazio interiore per riuscire a cogliere “la larghezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Cristo” (Ef 3,18). Contrariamente a quello che saremmo portati a pensare, Gesù ci mostra che lo spazio interiore si amplia quanto più diventiamo piccoli. A chi discute su chi è il più grande Egli indica il più piccolo. I bambini non solo venivano considerati gli ultimi al tempo di Gesù, dal momento che giuridicamente non possedevano una propria identità, ma il bambino di ogni tempo è l’emblema della dipendenza: egli dipende in tutto dagli adulti. L’abbraccio di Gesù a questo piccolo

è dolcissimo. Gesù, figlio dell'uomo e figlio di Dio, condivide con un bambino la dimensione della consegna e della dipendenza dal Padre: *“chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”* (Mc9,37).

La Parola che abbiamo ascoltato plasmi il nostro cuore e ci mostri che vivere il Vangelo significa abbandonarsi a Colui che per noi si è fatto servo. Il Signore ci insegni la profondità dei gesti e il valore di un abbraccio che sa farci tornare bambini. Così senza più timori ci lasceremo raggiungere da questo grande dono d'amore.